Iniziato ieri a Palermo il processo per il famoso «regolamento edilizio»

Impassibili i 20 mafiosi ascoltano come avvenne la strage di via Lazio

Le tranquille chiacchierate dei boss in aula al principio della udienza - Gerlando Alberti in parrucchino, Sutera con gli occhiali da sole - Il giudice ammette: le cause del delitto ancora non chiarite - Momento per momento ricostruito l'eccidio nel covo del clan - Gli imputati latitanti e quelli assenti - Rifiutato con una frase sferzante il permesso di togliere le manette

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

Strage per «cause del tutto ancora ignote»: questa la significativa definizione che si può stralciare dal riepilogo dell'istruttoria che oggi in aula ha occupato quasi tutto il tempo della prima udienza del processo per la strage di viale Lazio. Una frase che, se da un lato sottolinea le lacune dell'istruttoria stessa, dall'altro indica quanto lavoro e quanta luce può essere ancora portata nel corso del dibattimento pubblico. Fin dal primo giorno quindi l'interrogativo-chiave salta subito agli occhi: vorranno i giudici affrontare e risolvere fino in fondo i nodi politici di una vicenda che a due anni e nove mesi dall'eccidio esige appunto chiarezza sulle cause e sui mandanti, sulle connessioni fra prepotenza mafiosa e potere economico a Palermo? «In altri paesi — ha detto oggi il presidente del tribunale Navarra respingendo la richiesta di un difensore che voleva gli imputati liberi dai ceppi che li legano l'uno all'altro — *il delitto è un fenomeno patologico, in Sicilia e a Palermo è un fenomeno fisiologico*».

E' inutile e prematuro far congetture. Sarà la cronaca di questo processo e la volontà politica di chi lo conduce — non certo degli imputati — a dare risposta al quesito fondamentale. Dei venticinque imputati, sei dei quali devono rispondere del quadruplice omicidio, due sono stati dichiarati contumaci (Gaetano Carini ed Antonino Caramola) mentre altri quattro erano assenti: Girolamo Moncada, Giacomo Adelfio, Leopoldo Cancelliere, Salvatore D'Alba.

Un'aula affollata

Gli imputati sono entrati poco dopo le nove nella grande aula al piano terra del palazzo di giustizia dove si è riunita la corte d'assise appunto in previsione dell'interesse che il processo avrebbe suscitato. Già da due ore lo atrio dell'edificio era gremito di curiosi e di parenti degli imputati. Eccezionale il servizio d'ordine della pubblica sicurezza e dei carabinieri. Molti militari, in borghese, controllavano con discrezione che tra il pubblico non vi fossero pregiudicati per fatti di mafia. Una certa sensazione ha destato l'ingresso di Gerlando Alberti, arrestato nel dicembre dello scorso anno a San Giorgio a Cremano, dopo un lungo periodo di latitanza.

Alberti, che nel processo deve rispondere oltre che di associazione per delinquere, anche di concorso nel quadruplice omicidio, indossava un abito grigio chiaro con camicia di lino bianco. In testa aveva l'abituale parrucchino adottato per favorire la latitanza e che non ha smesso dopo l'arresto perché gli nasconde l'ampia calvizie. Alberti ha preso posto accanto a Francesco Sutera ed ha cercato di nascondersi agli obiettivi dei fotografi.

Gli imputati hanno tranquillamente parlato tra di loro per una buona mezz'ora in attesa dell'ingresso della corte. Fitto lo scambio di «impressioni» tra Alberti e Sutera. Quest'ultimo, che aveva il viso nascosto da larghi occhiali scuri, è tra gli imputati quello che ha la più pesante situazione processuale dovendo rispondere di quadruplice omicidio. Fra l'altro è stato direttamente riconosciuto da due testicome colui che, vestito da ufficiale di P.S., guidava la banda del «killer» di viale Lazio.

Dopo l'ingresso della corte — tra i giudici popolari vi sono quattro donne — vi è stata la costituzione delle parti. Quindi la relazione del giudice a latere Gallina. Relazione preceduta da un «incidente» fra uno dei difensori, l'avv. Franco De Catardo, del foro di Roma, ed il presidente. E' stato a questo punto, infatti, che come abbiamo detto il legale ha chiesto al dott Navarra che fossero tolti i ferri e le catene che collegavano tra loro gli imputati. «*Le norme del codice* — ha risposto il presidente — *sono come un abito, perfetto, impeccabile, che andrebbe benissimo a me, ma che magari non starebbe bene a lei, avvocato. Quanto lei mi chiede sarebbe scontato in un paese civile, ma non qui dove la delinquenza non è un fatto patologico ma fisiologico*».

Superato l'incidente, vi è stata la ricostruzione dei fatti. La sera del 10 dicembre del 1969 due «Giulie» — una chiara, l'altra scura, che risulteranno rubate — si fermano dinanzi gli uffici dell'impresa di costruzione di Girolamo Moncada e ne scendono sei persone, che indossano divise di agenti ed ufficiali di polizia. Gli uomini sono armati di mitra, «pistole machine», fucili a canne mozze. Fatti pochi passi in uno stretto corridoio, che in realtà è una intercapedine tra due palazzi contigui, ed attraverso il quale si accede agli uffici dell'impresa, la banda incontra i figli del costruttore, Angelo e Filippo, di 19 e 25 anni, che rimangono paralizzati dallo stupore e dal terrore. I «killers» cominciano a sparare. I colpi d'arma da fuoco mettono sul chi vive quanti stanno all'interno dell'ufficio e precisamente Michele Cavataio, 35 anni, «boss» mafioso della «cosca» di Pietro Torretta, Uditore, il quale è armato del suo «Cobra», Francesco Tumminello, di 41 anni, presunto mafioso in rapporti di affari con i Moncada, e due dipendenti dell'impresa: Salvatore Bevilacqua, di 38 anni, e Giovanni Donè, di 36 anni. Anche questi tre sono armati, di pistole machine. Vi è un lungo e nutrito scambio di colpi (gli esperti di scientifica raccoglieranno 200 bossoli) poi i «killers» battono in ritirata trascinando a braccia un finto agente che è stato colpito da una pallottola al cuore: il portabagagli di una delle vetture diventa bara per la vittima degli aggrediti. Negli uffici dell'impresa ci sono quattro cadaveri: Cavataio, Donè, Bevilacqua, Tumminello; e due feriti: i fratelli. Poche ore più tardi una delle due «Giulie» viene trovata carbonizzata negli agrumeti di Cruillas.

L'interrogatorio dei fratelli Moncada dà l'avvio alle indagini. Il padre rimane latitante 24 ore e poi si presenta agli investigatori accompagnato dal suo legale. Viene arrestato ed oggi figura imputato per associazione per delinquere.

Il primo ad essere arrestato è Francesco Sutera: lo riconoscono Filippo Vitale ed un ragazzo di 15 anni, Antonino Prestana, il quale, tuttavia, non avrà il coraggio di formalizzare dinanzi al magistrato il riconoscimento. Le indagini riescono a stabilire che la strage di Viale Lazio è nata da un conflitto di interessi per lo sfruttamento di un'area edificabile di proprietà delle mogli di Michele Cavataio e di Domenico Bova, noto alle cronache mafiose per essere, insieme con i suoi due fratelli, «boss» mafioso della borgata Acquasanta. Ma il contrasto ha certamente radici più profonde, radici che — come ha rilevato oggi nella sua relazione il giudice a latere — ancora oggi rimangono totalmente ignote.

Partendo dal presupposto dello scontro di interessi tra Cavataio ed i Bova, scontro nel quale aveva anche un ruolo Girolamo Moncada (interessato a sfruttare l'area edificabile, sempre che i mariti delle proprietarie fossero riusciti a trovare una base di accordo) gli investigatori centrano la loro attenzione sui presunti amici dei due cognati rivali.

Sarei stato ucciso

Mentre l'indagine istruttoria si avvia ad una conclusione lacunosa (tra l'altro non si è riusciti a dare un nome agli altri componenti del «commando» di killers) il 30 novembre del 1970, a Castelfranco Veneto, i carabinieri bloccano una «Giulia 1750» sulla quale viaggiavano, con documenti falsi e con le valigie piene di armi, Gaetano Fidanzati, Salvatore Rizzuto, Giuseppe Galeazzo e Salvatore Lo Presti. A Castelfranco Veneto risiede in soggiorno obbligato Giuseppe Sirchia, uno dei «picciotti» di Angelo La Barbera il quale, nel vedere sul giornale locale le foto degli arrestati, si presenta ai carabinieri ed afferma che il quartetto era certamente diretto contro di lui. «*Meno male che li avete arrestati* — dichiara — *altrimenti sarei stato ucciso*». Ed aggiunge che i quattro hanno fatto sicuramente parte del «commando» che ha sparato un anno prima in Viale Lazio. Interrogato dal magistrato, Sirchia smentisce tutto. Ma le sue rivelazioni, sia pure informali, fanno riaprire la istruttoria che si conclude con una sentenza di rinvio a giudizio secondo la quale gli sparatori di Viale Lazio, accanto a Sutera, erano lo stesso Gerlando Alberti ed i quattro arrestati nella cittadina veneta. I sospetti su Alberti si concretizzano quando gli investigatori riescono a smontare il suo alibi relativo al giorno della strage.

I mafiosi sotto processo per la strage di viale Lazio si coprono il volto sul banco degli imputati. Sembra che i fotografi siano stati avvicinati da un «gregario» che avrebbe offerto loro centomila lire per ogni imputato se non avessero scattato foto

Bergamo: fulminato il guardiano da quattro colpi

Assaltano la fabbrica e uccidono per rapinare le paghe degli operai

La tragedia alla Radici - Un dipendente ha cercato di bloccare i banditi ma è stato gravemente ferito
Inutile anche il tentativo di un automobilista - Non soldi ma assegni - Nella fuga persi anche quelli

Guido Gualdi, il guardiano ucciso e Angelo Merelli, l'operaio ferito dai banditi

BERGAMO, 20

Una persona è stata uccisa ed una seconda ferita in modo non grave da due rapinatori entrati nella portineria dello stabilimento *Radici-Fil* di Casnigo (Bergamo), per impadronirsi delle buste paga. I malviventi sono riusciti a fuggire a bordo di una *Alfa junior* di colore chiaro.

La persona uccisa durante la rapina è Guido Gualdi, di 48 anni, di Vertova (Bergamo), custode dello stabilimento che si trova a Casnigo, in Val Seriana, a circa 20 chilometri dal capoluogo. Il ferito è invece l'operaio Angelo Merelli, di 26 anni, che si trovava per caso nella portineria al momento dell'irruzione dei banditi.

Guido Gualdi è stato colpito da quattro proiettili, il Merelli invece è stato ferito da due proiettili al capo ed a una gamba. Ricoverato all'ospedale di Gazzaniga, le sue condizioni non destano preoccupazione

La sanguinosa rapina è avvenuta nel primo pomeriggio. Una *Giulia junior* di colore chiaro è stata vista dall'operaio Natale Lanfranchi, di 32 anni, entrare nel cortile della tessitura *Radici Fil*, di proprietà di Paolo Radici.

Dalla vettura sono scese due persone armate di pistola e con il volto coperto da calzemaglia. I due malviventi si sono diretti verso la portineria nella quale si trovavano il Gualdi, suocero del proprietario della tessitura, ed Angelo Merelli. Su un tavolo del locale c'era un pacchetto di assegni bancari, che doveva servire per le buste paga dei dipendenti.

I malviventi hanno ordinato al Gualdi di consegnare loro gli assegni, ma il custode si è rifiutato. Uno dei malviventi si è allora scagliato contro il custode. Nella lotta sono intervenuti anche l'altro malvivente ed il Merelli. Ad un certo punto il Gualdi è riuscito a strappare la calzamaglia che copriva il volto di uno dei banditi. Questo fatto ha provocato la reazione dei rapinatori, che hanno incominciato a sparare

Quattro colpi hanno raggiunto, uccidendolo, il custode e due l'operaio. Prima di uscire di corsa dal locale, i due malviventi si sono impadroniti del pacco di assegni.

Un automobilista di passaggio si è accorto di quanto stava accadendo. Dopo aver fatto scendere dalla sua vettura la moglie ed il figlio, ha «puntato» l'auto contro la *Giulia* dei banditi che stavano, in quel momento, per aprire le portiere. Nell'urto il pacco di assegni è sfuggito di mano ai rapinatori, i quali però sono riusciti egualmente a mettere in moto la loro vettura ed a fuggire verso Bergamo.

Record di pioggia quest'estate

DA UN SECOLO IN AGOSTO NON PIOVEVA COSI'

Su Roma sono caduti 155 millimetri di acqua - Previsto un autunno mite

Domani sera, precisamente alle 23,23, si conclude ufficialmente l'estate, anche se l'inizio dell'autunno non coincide, dal punto di vista meteorologico, con la data astronomica. Quest'anno, però, è difficile indicare esattamente la fine della buona stagione, a causa del singolare andamento climatico che ha caratterizzato l'estate. E' ancora presto per avere statistiche complete su questa estate capricciosa, ma sono disponibili, per un primo confronto, i dati rilevati a Roma dall'osservatorio meteorologico che ha sede nello storico edificio del «Collegio romano».

Nel trimestre luglio settembre si sono avuti, appunto a Roma, 24 giorni di pioggia (nove a luglio, otto ad agosto e sette finora a settembre) mentre la media trimestrale dei giorni di pioggia dal 1879 ad oggi era stata di 12 (cioè la metà). I giorni di nuvolosità pressochè totale (cioè superiore ad otto decimi) sono stati, in questo trimestre, dieci, contro una media trimestrale di sette.

Il mese di agosto, poi, ha visto il primato nella piovosità mensile degli ultimi 95 anni: sulla capitale, infatti, sono caduti, in 31 giorni, 155,6 millimetri di pioggia; nel 1953 (primato precedente) ne erano caduti 120. Il giorno più piovoso è stato il 29 agosto, con 88,8 millimetri; la maggior quantità di pioggia caduta in 24 ore, dal 1897 ad oggi, è stata di 105 millimetri il 27 agosto 1952. A luglio sono caduti 51,9 millimetri di pioggia (il primato mensile spetta al 1893 con 113); a settembre, finora, ne sono caduti 130,6 in 20 giorni (il primato mensile è del 1965 con 282,2).

Nel totale trimestrale il 1972 è in testa per la pioggia caduta: 338 millimetri, contro un valore medio di 122; la massima quantità precedente era di 333,6 nel 1911. Anche la temperatura massima si è abbassata. La media trimestrale delle massime è stata quest'anno di 26,7 gradi, contro 28,8 nel settantennio 1831-1900 e 29,1 nel 1900-1970. La media delle temperature minime è stata quest'anno, a luglio di 19,6, ad agosto di 18,4 ed a settembre di 16 gradi; la media delle massime è stata, negli stessi mesi, rispettivamente di 28,6, di 27,6 e di 23,8 gradi.

I meteorologi, comunque, prevedono un autunno abbastanza mite, anche se, per quanto riguarda la pioggia, non ci saranno sostanziali mutamenti.

A fuoco il treno dei vendemmiatori

L'AQUILA, 20.

Panico per 300 raccoglitori di uva che viaggiavano questa mattina all'alba su un convoglio della ferrovia Sangritana, tra Lanciano e Ortona: uno dei vagoni del treno ha preso fuoco per cause da accertare. Gli occupanti degli altri vagoni, temendo il peggio, si sono accalcati agli sportelli per uscire in fretta, e nella ressa si sono avuti alcuni contusi.

L'incendio è stato spento dopo l'intervento dei vigili del fuoco e del personale, e il treno ha potuto regolarmente proseguire

Incredibile evasione

Fugge da S. Vittore dentro uno scatolone

Un «carcerato modello» si è introdotto nel recipiente al posto di un carico di tappi Un'altra evasione era avvenuta nella notte

MILANO, 20.

Due fughe riuscite e un tentativo sventato hanno segnato una delle giornate più movimentate della recente storia del carcere di S. Vittore. Ma più della quantità delle fughe, ciò che ha sopratutto stupito è la loro ingegnosità: in particolare quella attuata dal trentaquattrenne Giovanni Rinaldini che è riuscito a farsi portare fuori del carcere nascondendosi dentro ad uno scatolone che avrebbe dovuto contenere tappi fabbricati dai detenuti.

L'altra fuga riuscita è stata quella attuata dal ventiduenne Ugo Filogamo, accusato di tentato omicidio, il quale ha eluso la vigilanza dei due agenti che ne piantonavano la stanza e se ne è andato nottetempo calandosi dalla finestra.

Ma vediamo la fuga più spettacolare.

Il Rinaldini era stato arrestato il 26 agosto per il furto di un autocarro ed in carcere aveva subito assunto le caratteristiche del cosiddetto «detenuto modello»: lavorava in un reparto del carcere dove si fabbricano tappi di plastica per incarico di una ditta; periodicamente un camioncino di questa ditta entra nel carcere per ritirare i tappi, che vengono riposti in scatoloni di cartone a forma di bidoni, alti un metro e del diametro di 50 centimetri. Questi recipienti non sono chiusi nella parte superiore, ma questo non è stato un ostacolo per il Rinaldini. Egli ha infatti ritagliato un cerchio di cartone e sopra vi ha incollato alcuni tappi di plastica.

Stamani, poco prima dell'arrivo del camioncino, si è infilato in uno dei bidoni tenendo sulla testa il cartone con i tappi: visto dall'esterno questo scatolone sembrava pieno come gli altri. Anche il peso era più o meno lo stesso e pertanto è stato caricato sul camioncino senza il minimo sospetto.

La "Fulton" in rada «a tempo indeterminato»

La flotta americana si sta installando già a La Maddalena

La nave assisterà i sommergibili nucleari che operano nel Mediterraneo
Gli ufficiali USA e il Comando Marina cercano di rassicurare le popolazioni
L'esempio del poligono del Salto di Quirra è però sotto gli occhi di tutti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 20

Gli americani si sono già installati a La Maddalena. L'accordo tra il governo italiano e quello statunitense per la costruzione di una base per sommergibili con missili a testata nucleare è fin d'ora in esecuzione non solo per quanto riguarda la parte concernente i complessi edilizi da destinare ai militari della Marina USA e alle loro famiglie, ma anche per la parte più direttamente operativa. Le unità da guerra USA, cioè, cominciano ad arrivare nell'arcipelago maddalenino, ma non si limitano a «visite di cortesia» come nelle scorse settimane.

Da fonti ufficiali — confermate dalle autorità marittime di La Maddalena — si è appreso che la nave-appoggio *Fulton*, attualmente all'àncora in rada, è destinata a fornire assistenza a quattro sommergibili nucleari che operano nel Mediterraneo. I sommergibili non si sono visti nelle acque di La Maddalena, però è certo che partecipano alle manovre mare-terra-aria in corso da diverse settimane in Sardegna. Di certo si sa che la *Fulton* rimarrà a La Maddalena «a tempo indeterminato».

Ciò significa che le attuali istallazioni logistiche saranno potenziate a breve termine per permettere la permanenza fissa di parte o della intera VI flotta. E' stata persino fissata una data: agosto 1973. Il comandante della *Fulton* si è, del resto, già istallato nella piccola isola assieme ad alcuni ufficiali. Dice di essere venuto qui con «intenti pacifici» ed ha espresso il desiderio di parlare direttamente con i responsabili amministrativi e politici per chiarire che «la presenza della VI flotta non danneggerà affatto le attività economiche locali ma, al contrario, saranno create nuove occasioni di lavoro, soprattutto per i giovani oggi senza prospettive di occupazione e costretti ad emigrare».

Questa linea viene rafforzata dai continui interventi del capitano di vascello Antonio Cocco, massimo responsabile del Comando Marina di La Maddalena, il quale — non potendo smentire che anche l'isolotto di Caprera sarà in larga parte requisito ed adibito a base della NATO — ha addirittura promesso che «nessuna limitazione verrà imposta alla popolazione circa gli accessi alla pineta e alla spiaggia di Caprera».

I maddalenini, tuttavia, sanno benissimo che la NATO avrebbe dovuto creare «occasioni di lavoro e di benessere» nella Sardegna centro-meridionale, dove è sorto il gigantesco poligono del Salto di Quirra.

Cosa è rimasto, oggi, del vastissimo territorio (40.000 ettari) dove è sorta una fitta rete di istallazioni militari che si estende per l'intera zona sud-orientale dell'isola, dal Nuorese fino al Sarrabus ed al Campidano di Cagliari? In gran parte, campagne deserte, paesi spopolati come ad Escalaplano, Perdasdefogu, Tertenìa, Jersu, Ulàssai, Gairo, Osini, Usàssai, Arzana, Villagrande Barisardo, Villaputzu, una popolazione di oltre 50.000 abitanti, composta prevalentemente da pastori e contadini, si è vista restringere i pascoli, cacciare le greggi

Con questi precedenti, la gente di La Maddalena sa perfettamente l'avvenire che l'attende. Lo sa bene anche il sindaco dc. Deligia, un impiegato della base navale che tuttavia tace, e rifiuta di convocare il Consiglio comunale. Egli è a conoscenza che almeno sette consiglieri del suo gruppo (della sinistra dc.) si trovano pienamente d'accordo con i comunisti ed i socialisti: non vogliono sommergibili atomici nell'arcipelago

Giuseppe Podda

Interrogazione dei deputati del PCI

I compagni deputati Cardia, Marras, Pani e Giovanni Berlinguer hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio Andreotti per sapere: 1) quando, ed in quale sede, è stata presa la decisione di consentire l'installazione nell'isola di La Maddalena di una nuova base militare della VI Flotta USA; 2) se il governo considera o no contrastante con gli interessi di sviluppo pacifico della Sardegna continuare — senza considerare minimamente la Regione, le Province ed i Comuni, né gli obiettivi di sviluppo industriale, agricolo e turistico — a coprire l'isola di basi militari italiane, della NATO e straniere e di servitù militari di ogni tipo; 3) se il governo, infine, intende rendere di pubblica ragione, informandone il Parlamento, i motivi che hanno indotto a sottoscrivere nuovi pesanti obblighi di subordinazione politica e militare agli USA, «in evidente contrasto con gli interessi attuali e permanenti dell'Italia e con i processi di distensione e di cooperazione europea in corso».

Un'interrogazione di analogo tenore ad Andreotti e al ministro della Difesa Tanassi è stata presentata a Palazzo Madama dal sen. Franco Antonicelli, della «sinistra indipendente».

Dopo gli irreparabili danni provocati al Foro

«SUONI E LUCI» A VILLA D'ESTE?

Incontri tra i padroni della società e funzionari ministeriali - Rinviata l'apertura d'una parte del Palatino

Mentre i Fori continuano a franare e si rinvia di giorno in giorno la riapertura, sia pure parziale, del Palatino; mentre il Colosseo è avvolto dai tubi Innocenti e scricchiola in mezzo al mare di auto e di smog; mentre persino la statua di Marco Aurelio è in pericolo, ecco tornare a galla «Suoni e Luci». Quello spettacolo-scempio, cioè, che ha recato, a detta degli esperti, danni irreparabili alle strutture del Foro; che ha messo in pericolo le strutture della casa di Tiberio; che ha provocato lesioni e crolli, ovviamente pericolosi per la stessa incolumità degli spettatori dello squallido show canoro-archeologico. Questa volta i padroni della Cofid — l'ente che ha «gestito» «Suoni e Luci», con grossi guadagni per se stesso e nessun rispetto per i resti della Roma antica — hanno messo gli occhi su villa d'Este, la preziosa villa ricca di fontane che sorge nel cuore di Tivoli.

Voci su questo incredibile piano della Cofid sono corse nei giorni scorsi e nessuno si è preso la briga di smentirle: a cominciare da quelle autorità ministeriali che hanno colpe enormi per il «Suoni e Luci» del Foro e che evidentemente sono pronti a permettere un simile scempio anche a villa d'Este. A quel che si è appreso, sono già in corso incontri e riunioni; sono state messe in atto pressioni e insistenze per raggiungere l'obiettivo.

Intanto, come si è detto, è stata rinviata la riapertura al pubblico di una parte del Palatino. Era prevista per questa settimana ma è stata rimandata alla prossima. Lo ha annunciato la dottoressa Dondero, direttrice della Sovraintendenza alle antichità di Roma.

Alla commissione del Senato

Si discute la legge per difendere Venezia

La proposta comunista affronta alla radice il problema della salvaguardia della città - Anche il PSI contro il progetto governativo

Alla commissione LL.PP. del Senato s'è svolta ieri la discussione generale sui provvedimenti per la salvaguardia di Venezia, previsti dal disegno di legge governativo (lo stesso già approvato da DC, PSDI, PSI e PLI al Senato un anno fa e «ripescato» per effetto di una norma regolamentare) e da quello comunista. Una novità la discussione odierna l'ha portata, con il passaggio del PSI su posizioni critiche al progetto governativo (ha parlato Grosso, e l'altra sera alla Commissione per l'ecologia pesanti parole aveva rivolto il sen. Rossi Doria); analoghe posizioni da parte del sen. Samonà (sinistra indipendente) che nel suo intervento ha messo in particolare evidenza i problemi del comprensorio in rapporto agli altri comprensori veneti, e dei comunisti, per i quali ha parlato il compagno Chinello.

L'intervento del senatore comunista s'è parallelamente sviluppato nella critica al progetto governativo e nella esposizione di quello del PCI. Chinello ha anzitutto analizzato le cause dei guasti di Venezia e Chioggia, da rilevarsi nel tipo di sviluppo capitalistico, e quindi ha sottolineato che in questo momento, in cui sono in atto processi di ristrutturazione industriale sono anche in atto processi di ristrutturazione territoriale e quindi sociali. In questo quadro il grande capitale assegna un nuovo ruolo a Venezia, di un centro per turismo di lusso.

Entrando nel merito del progetto governativo, Chinello ne ha rimarcato in primo luogo il carattere assolutamente centralistico e di menomazione dei poteri locali, sicché non è azzardato sollevare una questione di illegittimità costituzionale del provvedimento. Il senatore comunista ha poi denunciato la inadeguatezza del provvedimento — sia sul piano finanziario che normativo — per la parte relativa alle misure contro l'inquinamento. Non v'è una visione organica del problema, né si prescrivono sanzioni pesanti per i trasgressori (a differenza di quanto invece prevede il progetto comunista). Per quanto concerne il risanamento della città, il governo esclude dal suo disegno di legge norme per l'esproprio, fissa rimborsi indifferenziati del 70% (a speculatori e cittadini proprietari della casa che abitano), non indica una politica di bassi affitti. In sostanza, anziché favorire una ricomposizione sociale di Venezia, si dà una mano ad una grossa operazione speculativa, che avrà per risultato una ulteriore cacciata di veneziani da Venezia.

Ultimo punto toccato da Chinello, l'entità degli interventi: 250 miliardi in un quinquennio ne prevede il governo, 350 miliardi il gruppo comunista. Non è differenza di poco conto. Anche nelle cifre c'è una scelta pro (da parte del PCI) e contro Venezia (da parte del governo).

Stamane e domani saranno esaminati gli articoli e gli emendamenti. Per i fascisti il progetto sta bene così; semmai fanno una critica, è che il carattere della legge non è sufficientemente autoritario.

Autunno in URSS con l'Italturist

7 Novembre a Mosca e Leningrado
Itinerario:
Roma - Milano - Leningrado - Mosca - Milano - Roma
Trasporto: Aereo
Durata: 8 giorni
Partenza: 1° Novembre
Quota di partecipazione: da Roma e Milano Lit. 175.000

Week-end a Mosca
Itinerario:
Milano - Mosca - Milano
Trasporto: Aereo
Durata: 6 giorni
Partenza: 30 Ottobre
Quota di partecipazione: da Milano Lit. 155.000

I viaggi in URSS sono organizzati in collaborazione con l'Intourist di Mosca.

00187 Roma
Via IV Novembre, 112
Tel. 68.98.91

italturist vacanze nei paesi dal cuore caldo